BREVE RACCOLTA

DI

MASSIME, E DOCUMENTI

DI

CRISTIANA PIETÁ

PER ILLUMINARE L' INTELLETTO, ED ACCENDERE IL CUORE ALLA COGNIZIONE DELLA VERITA' INFALLIBILE, ED ALL'AMORE DELL'UNICO E SOMMO BENE.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA SANGIACOMO
1829.

ALLA SALDA, E SINCERA FILOTEA.

A quale oggetto i Santi Padri, ed i Maestri tutti di spirito si son sempre occupati in compilare, e raccorre delle Massime, e Documenti di Cristiana Pietà? Non ad altro sicuramente se non per illuminare l'intelletto con le più sode verità, e nutrire insieme il cuore di quella vera pietà, che sola può unirci al nostro Dio Verità infallibile, e Pietà infinita. Solo così potremo, per quanto la nostra miseria è capace, conoscere il nostro primo principio, il nostro Dio, e conoscendolo potremo amarlo e servirlo in questa vita. Solo così potremo ottenerlo come nostro ul-

timo felicissimo fine, e potremo sperare di lodarlo e benedirlo per tutta l' Eternità.

A Voi adunque, o sincerissima Filotea, a Voi che animata da un sincero e divino fervore, tutta occupata in quell' Uno che è il solo necessario, cioè in conoscere, amare di cuore, adorare, e servire il nostro Dio, vi sforzate ancora, con tutto il fervore del vostro spirito, con le parole non solo, ma ancor con l' esempio ad inspirare simili cognizioni e sentimenti ne' cuori di tutti; A Voi si deve, e Voi accettar dovete benignamente questa picciola e meschina raccolta di Massime e Documenti di Cristiana Pietà.

Possa il Cielo esaudire i vostri e miei Voti, e questo picciolo

seme di pietà seminato in terra così feconda, come è quella del vostro cuore, renda il frutto non solo di trenta, ma di sessanta ancora e di cento. Compensando allora la vostra soda e fervorosa pietà la mia freddezza ed ingratitudine, spero che vogliate impetrarmi dalla divina Misericordia pietà e perdono.

BREVE RACCOLTA

DI

MASSIME, E DOCUMENTI

DI CRISTIANA PIETA'.

I.

La falsa pietà è peggiore ancora della stessa empietà, l'empietà infatti ha sempre seco il rimorso, dunque sempre si può sperare che l'empio si ravvegga. La falsa pietà all'opposto, fondata sopra massime quanto false, tanto apparentemente sante e giuste, o non ha rimorso alcuno, o al più lo ha così debole, che naturalmente non conduce sino al ravvedimento.

II.

La falsa pietà è peggiore inoltre della stessa empietà, perchè di più essendo l'empietà, anche nel suo primo solo aspetto brutta e deforme, non può in conto alcuno sedurre, dunque non puol' esser di scandalo, se non al più a coloro soltanto, che già accolsero semi d'empietà nel loro cuore. La falsa pietà all'opposto, covrendosi col manto della virtù, può e deve sventuratamente sedurre anche coloro, che sono seguaci della vera pietà, e virtù.

III.

La pietà benchè rettamente acquistata, ma conservata poi solo per abito, è la più terribile allo spirito, e più dannosa: la più terribile, perchè non avendo rimorsi non ha speranza di ravvedersi: la più dannosa, perchè vivendo in istato di tranquillità non si cura di attendere

alla perfezione, che sicuramente è la sola strada di nostra eterna salvazione.

IV.

La pietà presa in imprestito, benchè non per fine intieramente malizioso d' ingannare, cioè, e rovinare il prossimo, ma pure adottata per un fine indiretto, di proprio utile temporale, cioè, e di proprio comodo, distrugge la maggior gloria di Dio, e la maggiore edificazione del prossimo. Qualunque virtù, adottata per fine temporale, perchè adottata con falso principio, non potrà mai tendere al diretto suo fine, ma dovrà anzi distruggerlo. Ma il fine diretto della vera pietà è quello di tendere alla maggior gloria di Dio, ed alla maggiore edificazione del prossimo. Dunque la pietà adottata pel fine indiretto del proprio comodo temporale, non potrà tendere, ma distruggere la maggior gloria di Dio, e la maggiore edificazione

del prossimo. L' esperienza non ce lo dimostra ancora co' fatti ?

V.

Abbracciamo dunque con tutto lo zelo, ma col retto e purissimo fine della maggior gloria di Dio, e della maggiore edificazione del nostro prossimo, la vera e soda pietà. Signore illuminate i Direttori di spirito ad inspirare a tutti la vera pietà: e fate che la fomentino con ispecialità in coloro, che sono animati dal retto e purissimo fine della vostra gloria maggiore, cioè e della maggiore edificazione del prossimo.

VI.

Non ci ha indignità maggiore di chi abusa della bontà altrui sotto il falso colore della pietà, e più ancora di chi, sotto un manto apparentemente così sacro, abusa della credulità, e

bontà del proprio amico, e benefattore. Chi chiede in imprestito, somme non lievi senza una positiva necessità, e senza l' assoluta e vera possibilità di soddisfare, fa certamente il più crudele abuso della bontà del proprio amico e benefattore; dunque non ci ha indegnità maggiore di chi sotto il manto della pietà chiede in imprestito, somme specialmente non lievi, senza positiva necessità, e senza l' assoluta e vera possibilità da poter restituire.

VII.

Solo Iddio che è infinito nel potere e nell'avere può dare a tutti, senza toglier nulla a ciascuno. L' uomo all' opposto che è finito e limitato, quello che dà ad uno, non può dare ad altri. Ma la carità vuol' essere ordinata, e la giustizia naturale vuole, che si proveda prima alle necessità del povero e dell' infermo, e poi si dia

ajuto, non già il comodo al sano e robusto. Dunque l' uomo che sotto qualunque pretesto, peggio se sotto il manto di pietà, da il comodo al sano e robusto, non solo alimenta l' oziosità di costui, ma rendendosi inabile a soccorrere il povero ed infermo, distrugge insieme l' ordine della carità, ed oltraggia la naturale giustizia.

VIII.

Il sano e robusto che prende il soccorso dal pio e ricco per vivere ozioso e comodo, essendo la causa infelice, è in conseguenza il più reo di tal disordine di carità, di tanto oltraggio alla naturale giustizia. Oh! quanto peggio se tutto questo si facesse sotto il manto di affettata pietà!

IX.

Fu pena assegnata al peccato originale, fu mezzo ordinato ad evitare il peccato attuale il lavoro ed il travaglio. Se dunque ogni uomo, quanto più il Cristiano, quanto maggiormente la persona divota dev' essere ritirata affatto, e dedicata intieramente al lavoro, ed al travaglio?

X.

Gli Apostoli stessi, anche nel corso delle loro Apostoliche fatiche, vivevano, sempre che potevano, col lavoro delle loro mani, come ce ne assicura S. Paolo. E potranno esserci dei divoti, che non solo si credano esenti da tal travaglio, ma si credano ancora nel dritto di vivere comodamente a peso de' creduli fedeli, togliendo indirettamente a veri poveri ed infermi il necessario e semplice sostentamento?

XI.

La retta giustizia del nostro ottimo giustissimo Iddio fa sì che non contento di premiare nell' altra vita la virtù dell' ubbidienza, la premia ancora in questa vita con una vita lunga e felice, ch' è quanto dire, col compendio di tutt' i beni temporali, come ce ne assicura di sua bocca divina. Così ugualmente all' opposto all' uomo ozioso ed infingardo, perchè disubbidiente al primo precetto dato all' uomo in pena del peccato, non contento di gastigarlo nell' altra vita, lo gastiga ancora in questa col tedio, con la noja, e con la miseria, ch' è quanto dire con tutt' i mali temporali.

XII.

Chi molto cresce i suoi bisogni, non solo sarà infelice in se stesso, ma si priverà ancora dell' unica vera felicità temporale, di soccorrer cioè il suo prossimo.

XIII.

La moderata economia, anche in uno stato mediocre, mentre ci libera da tante violenti sollecitudini, ci apre la strada a poter godere talvolta del vero piacere di soccorrere il nostro prossimo.

XIV.

Non ci è pazzia più incurabile e funesta di quella, che eccitata dal crudele amor proprio, è disgraziatamente fondata su la falsa credenza della propria saviezza ed onestà; è incurabile, perchè essendo fondata sopra un fondamento falsissimo, non potrà mai curarsi, fintanto che il detto falsissimo fondamento non sia interamente distrutto; è funesta, perchè è capace di trascinare l'uomo a' più gravi eccessi, sempre mascherati dall' amor proprio sotto il falso manto della propria onestà e saviezza.

XV.

La modestia ed il pudore sono un sentimento; una legge sacra scolpita nell' uomo dalla stessa natura. Tutt' i popoli, anche i più incolti, e privi della vera Fede, in tutt' i secoli l' han sempre venerata, ed esattamente osservata. Se dunque tutt' i popoli osservano una tal legge di natura, come potrebbero non osservarla i Cristiani, ed i Cattolici?

XVI.

Oh! quanto disgraziatamente è vero l' autorevole detto = La corruzione dell' ottimo è pessima! = Si crederebbe che i soli Cattolici, per così dire, credono di avere una legge più forte della legge stessa di natura? La legge crudele e tirannica della consuetudine e della moda! Legge che li fà più insensati delle stesse fiere in questa vita, e li renderà rei del fuoco eterno nell' altra. Signore to-

gliete per pietà una tanto rovina, un tanto scandalo dal vostro popolo!

XVII.

Nel vestire accostatevi sempre più che potrete alla semplicità e modestia. Questo è il più grande ornamento della bellezza; il più sicuro riparo alla deformità.

XVIII.

Non si dee seguire esempio alcuno di rilassatezza, per quanto virtuosa sia la persona, che ce ne dà l'esempio. Bisogna apprezzar l'esempio per le cose, non per le persone.

XIX.

L'esempio d'un'azione assolutamente virtuosa si può sicuramente imitare, per quanto sia di riprovevol condotta colui che ce lo dà. Quando si tratta di

un'atto di tiepidezza o rilassatezza, non potremo mai imitarlo, ancorchè fosse in conto di un Apostolo, o di un Angelo quegli che ce ne dà l'esempio.

XX.

Uno de' più gran mali è quello appunto di non far bene alcuno.

XXI.

La bontà essenzialmente di sua natura è diffusiva, dunque falsamente crederemo di far del bene, qualora questo non si diffonderà in qualche modo a favore del nostro prossimo.

XXII.

Trattate senza affettazione delle cose di Dio, e degli oggetti utili alla salute delle anime. Solo così potranno esser di vantaggio, altrimenti saranno di

tedio, ed insiem di danno del vostro prossimo.

XXIII.

Fate in modo che la vostra divozione riesca amabile, affinchè ognuno ne prenda amore, e si animi a praticarla.

XXIV.

Non abbandonate per qualunque rispetto umano il vostro dovere. Se gli imperfetti non abbandonano per voi le loro imperfezioni, molto meno dovete Voi abbandonare per essi il vostro dovere.

XXV.

Alla sola virtù è dovuto l'onore. La virtù all'opposto non cerca l'onore. Chi dunque va in cerca dell'onore, vuole sicuramente quello che non gli è dovuto, e non gli è dovuto appunto, perchè ne va iu cerca.

XXVI.

Il maledetto amor proprio è il nostro più crudele inimico, perchè sempre e costantemente c' inganna. Dunque dobbiamo più credere a chi ci disprezza, che al nostro amor proprio, che ci inganna sicuramente e ci fa credere degni di stima.

XXVII.

La stima di se stesso è una follia. Disprezzate voi stesso, solo così non curerete certamente se altri vi disprezza.

XXVIII.

È vostro vero amico quegli che vi disprezza, perchè questi vi allontana insieme dal mondo, e a Dio vi avvicina.

XXIX.

Alcune anime prendono tanta compiacenza di quello che fanno, che com-

mettono una specie d' idolatria, formandosi tanti idoli, quante sono le loro operazioni.

XXX.

Considerando attentamente la propria miseria, non potremo sicuramente non riconoscerla. Quanto più diligentemente la considereremo, tanto più grande la troveremo.

XXXI.

Chi vuota il cuor suo dall' orgoglio coll' umiltà, dispone un ricetto più adatto per la grazia del Signore. Eliseo riempì d' olio tutt' i vasi vuoti della povera vedova di Sarepta. Iddio del pari riempie della sua grazia e delle sue misericordie, colui che vuotando il suo cuore dall' orgoglio conosce e confessa la propria miseria.

XXXII.

Sia il primo vostro pensiero adempiere esattamente la Legge santa di Dio; il secondo gli esercizii di pietà e divozione. La volontà del Signore, dee preceder la vostra volontà.

XXXIII.

Qual disordine, qual'error più massiccio, esser più geloso di digiunare, che di esercitar la pazienza; di portare un cilicio, che di astenersi dal parlar male di altrui; di recitare molte orazioni, che di evitare il commercio delle persone, abbenchè esternamente divote, assolutamente però frivole ed oziose?

XXXIV.

L' osservanza de' divini precetti, l'adempimento del volere divino, sono assolutamente la prima nostra obbliga-

zione. Attacchiamoci di cuore a questa senza eccezione, senza condizione alcuna.

XXXV.

Portare Iddio nella lingua con belle parole è qualche cosa; più sicuramente è portarlo nel cuore con buoni affetti; il tutto però è portarlo, come Simeone, tra le braccia con le opere.

XXXVI.

Chi ama la pace con gli altri, bisogna che faccia sempre la guerra a se stesso.

XXXVII.

Chi vuol meritare la ragione dagli altri, bisogna che dia sempre il torto a se stesso.

XXXVIII.

Deve necessariamente tranguggiar più disgusti nel corso di sua vita, chi

pretende, che tutto si conformi al genio suo.

XXXIX.

Poco guadagnerà chi si limita a tagliare solo, per così dire, i proprii vizii. Tutto guadagnerà chi si voglia sforzare di strapparli, col divino ajuto, interamente dalla terra del suo cuore.

XL.

Spesso ci fermiamo tanto nel desiderio di esser Angeli del Paradiso, che trascuriamo di essere uomini onesti e dabbene di questo mondo.

XLI.

A nulla si rinuncia più difficilmente che alla propria opinione, eppure non vi è cosa più necessaria di questa per essere umile e perfetto.

XLII.

Il bene più utile e più grande che possa ciascuno procurarsi è quello sicuramente di attendere con ogni studio, e costantemente a mortificarsi.

XLIII.

È dovuta di tanto in tanto qualche lecita ricreazione; è indispensabile talvolta qualche visita, sia però il vostro spirito prevenuto da una particolare attenzione. Procurate sopra tutto di non dissiparvi soverchiamente. L' anima abbandona facilmente il raccoglimento, e difficilmente vi si riconcentra; anzi di più quando ritorna a se, non mai ritorna tal quale uscì dall' amica sua solitudine.

XLIV.

Qual follia maggiore può inspirarci la nostra superbia? Pretendere di eser-

citare grandi virtù, trascurando di purgarsi da i proprii vizii.

XLV.

La preghiera è quella che ci conduce alla pratica delle virtù, perchè la sola preghiera ci conduce alla emendazione de' nostri peccati.

XLVI.

Non si arriva alla perfezione senza le virtù, nè alla virtù senza la mortificazione; la mortificazione è frutto della preghiera. La preghiera adunque è la sola, che può condurci alla perfezione.

XLVII.

Niun' altro fuor di voi può darvi disgusto. Dal difetto di mortificazione de' vostri gusti, nascono i disgusti vostri, rispetto a' vostri fratelli.

XLVIII.

La mortificazione si rassomiglia molto alla morte. Lo spirito interiore non prenderà mai vigore, se non quando in noi è morta la sensualità.

XLIX.

Quando sarà che di cuore sopporteremo il nostro prossimo? Questa è la più eccellente lezione della dottrina de' Santi. Beato chi saprà praticarla!

L.

Non vi discolpate se non astretto dalla necessità. Moderate le vostre querele, per quanto sia dal canto vostro la ragione. Un virtuoso silenzio, o quanto meglio delle querele tutte e de' lamenti, discolpa, e giustifica l' innocenza e la ragione!

LI.

Chi dà alle querele un libero corso, si espone quasi necessariamente a più pericoli di peccare; sia alterando la verità; sia aggravando o diffamando il prossimo; sia abbandonandosi alle impazienze ed alla collera.

LII.

L' amor proprio, quel nostro capitale inimico, oh! quanto esagera l' ingiuria, e ci fà vedere il dritto del prossimo, come nostro pregiudizio!

LIII.

La pazienza è una virtù principale; è sicuramente il distillato di quasi tutte le virtù.

LIV.

La Croce è la porta reale per entrare nel Tempio della santità. Per altra via non è possibile di ritrovarla.

LV.

Dobbiamo spesso immolare il nostro cuore all'amor di Gesù, sopra l'istesso altare della Croce, su cui sacrificò Egli il suo per amor nostro.

LVI.

Chi non ha patito ancora tribolazioni, deve disgraziatamente esser sicuro di non appartenere in conto alcuno a nostro Signor Gesù Cristo. L'Apostolo ci fà sentir chiaramente, che tutti quelli, che voglion vivere piamente in Cristo Gesù, debbon soffrire persecuzioni.

LVII.

Con avere il Figliuol di Dio operata la nostra eterna salute per mezzo de' patimenti, che altro ha voluto insegnarci, se non appunto, che non ci è cosa tra noi più atta a glorificare Iddio,

e santificare le anime nostre, quanto quella del patire?

LVIIII.

La strada è stretta. Chi la vuol camminare con più facilità, vada scarico d' ogni cosa, ed appoggiato al bastone della Croce, cioè, risoluto di voler patire per amor di Dio in tutte le cose.

LIX.

Se il Signore ci desse la potestà di risuscitare i morti, ci darebbe assai meno, che quando ci dona il patire. Pe' miracoli noi siamo debitori a Lui; pel patire al contrario, Egli resta debitore a noi.

LX.

Quando i patimenti non avessero altra mercede, che quella di poter soffrire qualche cosa per quel Dio che si

ama, non sarebbe questa una grande mercede? Chi ama può intender solo una sì gran verità!

LXI.

Non ci è legno più atto a produrre il fuoco del sacro amore, quanto il legno della santa Croce. Questo fu il legno di che si servì il nostro divin Salvatore per quel gran sacrificio d'immensa carità, d' infinito amore.

LXII.

Non ci è segno più sicuro da poter arguire, se uno sia del numero degli Eletti, quanto il vederlo di buona vita, ed esercitato nel tempo stesso da patimenti e tribolazioni.

LXIV.

Non ci è miglior prova per distinguer la paglia dal grano nella Chiesa di

Dio, quanto il soffrire delle contradizioni, de' patimenti, e disprezzi. Chi a questi stà forte è grano; chi si solleva è paglia.

LXIV.

Il Monte Calvario è il monte degli amanti. Quell' amore che non prende la sua origine dalla Passione di Cristo Gesù, è amore frivolo e pericoloso.

LXV.

Chiunque vuol riuscir vittorioso, e far progressi nella via della salute, bisogna che faccia continua e generale guerra alle proprie passioni.

LXVI.

Chiunque al contrario farà la guerra a certi vizii, e farà la pace con altri: resiste a quelli, e cede a questi, non potrà mai riuscir vittorioso.

LXVII.

Solo colui che avrà continua e generale guerra con le proprie passioni, e specialmente con la passion predominante, otterrà assoluta, e compiuta vittoria.

LXVIII.

Sforzatevi di fare ognora qualche cosa di più. Non andare avanti nella vita spirituale è lo stesso che dare indietro.

LXIX.

Non cercate le umane consolazioni; queste vi rendono poco disposti a gustar le divine. Siete voi oppresso ed afflitto? Ricorrete a Dio colla orazione. Voi troverete in Lui il verace conforto.

LXX.

Oh! il gran bene che è mai non vivere, non travagliare, e non rallegrarsi che in Dio!

LXXI.

Riguardiamo il nostro prossimo con occhio di semplicità, e carità, senza tanto investigare le sue azioni.

LXXII.

L' amor proprio non finirà, che col finire della vita. E indispensabile sentirne gli assalti. Basta solo andarlo correggendo, e reprimendo.

LXXIII.

Non vi sgomentate per le tentazioni. È buon segno che l' inimico combatta un' anima; questo vuol dire che non è sua.

LXXIV.

Castigate il vostro corpo; ma più vi stia a cuore di contrariare la vostra volontà. È assai meglio lo assoggettare

lo spirito ed il cuore, che far sentire alla carne la disciplina ed il cilicio.

LXXV.

La purezza dell'anima è preferibile senza paragone all'austerità della vita; ma siccome questa contribuisce molto a quella, così dobbiamo ancora in qualche modo affliggere il nostro corpo. L'amore di Gesù Cristo esclude l'amor della carne.

LXXVI.

Per quanto giudicheremo con rigore di noi stessi, non arriveremo mai al conoscimento totale di nostra miseria.

LXXVII.

Vegliate attentamente sulla vostra lingua. Non è mai savio chi parla molto. Il savio sicuramente parla poco. Il cuore dell'insensato è nella sua bocca. La bocca del savio è nel suo cuore.

LXXVIII.

Vegliate con pari attenzione sulle vostre orecchie, questa è la via per cui il demonio penetra al cuore, e vi fa incredibili danni.

LXXIX.

Niuno si fidi di se, per quali e quante sian le grazie che riceve da Dio. Nessuno perdasi di coraggio, per quanto si vegga privo della grazia divina, ed oppresso dalla propria miseria. Cadde Adamo nel Paradiso terrestre vestito appieno della grazia divina, perchè fidò in se, ed abusò della grazia stessa di Dio. Si salvò nella valle di lagrime spogliato e nudo della grazia divina, ed oppresso affatto dalla propria miseria; perchè si umiliò al divino cospetto, e fidò interamente nella divina misericordia.

LXXX.

Sia il nostro cuore vivamente penetrato da' beneficii infiniti ricevuti gratuitamente dalla divina infinita misericordia. Sia la nostra continua caldissima preghiera : Signore dateci gratitudine alla vostra infinita Misericordia.

LXXXI.

Fate che metta radici nel vostro cuore il vero amor di Dio. A questo fine considerate incessantemente gli effetti prodigiosi della sua tenerezza per voi.

LXXXII.

Regolate tutte le vostre azioni sulla vita, e sulla morte di nostro Signor Gesù Cristo. Tenete fissi gli occhi, e l'anima vostra su questo divino esemplare.

LXXXIII.

Siate assiduamente in ispirito al piede della Croce. Considerate qual' è la Persona che soffre quella morte ignominiosa ed orribile ; e chi siete voi . . . . voi per cui Esso la soffre !

LXXXIV.

Non vogliate esser santo diversamente da ciò che a Dio piace. Voi mancate di umiltà, se vi supponete superiore al giusto, che secondo il detto della Scrittura, manca sette volte al giorno, e cade.

LXXXV.

La maggiore tra le celesti dolcezze alla quale dovreste aspirare, si è la salutare amarezza della Croce.

LXXXVI.

Non al dono delle lagrime, non alle interne consolazioni, non alle visite del Cielo, ma sì bene aspirate a un vero amore pel vostro Dio, ed alla bella sorte di patire per Lui.

LXXXVII.

Guardatevi nondimeno dal disprezzare la divozione sensibile, dicendo che la virtù non istà in essa. La pietà tenera non constituisce è vero la virtù, ma ella serve però ad acquistarla, e la maggior parte de' Santi la provarono.

LXXXVIII.

Sopportate con rassegnazione le vostre aridezze, senza punto abbandonare i vostri esercizj di pietà.

LXXXIX.

Risecando, e peggio abbandonando per accidia i vostri divoti esercizii, voi perderete tutte le vostre forze spirituali. Sansone perdette miseramente tutte le corporali sue forze, allora quando furongli tagliati i capelli.

XC.

Il dono dell' orazione è certamente un gran bene, ma è necessario che sia congiunto collo spirito di mortificazione.

XCI.

L' orazione senza la mortificazione è una chimera. Pregate quanto volete: voi non sarete perfetto giammai, se non sarete mortificato.

XCII.

Non vi attaccate alle creature, se volete attaccarvi interamente col Creatore.

XCIII.

Spogliatevi di voi medesimo, e il Signore vi rivestirà della sua grazia.

XCIV.

Beato il povero di spirito! Egli possiede in Dio tutte le ricchezze del Cielo e della terra.

XCV.

Se aveste la sorte di abbandonare il mondo, sarebbe follia non dimenticarsi del mondo. È da uomo saggio bandire dalla memoria ciò che si è sbandito dal cuore.

XCVI.

Amate i beni eterni, solo essi benchè invisibili, sono i veri beni. Non curate punto i beni temporali. Sono questi tanto falsi, quanto vi sembrano veraci.

XCVII.

Voi non dovete soltanto amare Iddio, ma dovete in Lui, e per Lui amare ancora i vostri fratelli, il vostro prossimo. Se non potete far loro alcun bene, sopportateli almeno con pazienza, e carità.

XCVIII.

Guardatevi dal censurare, e più ancora dal rinfacciare a' vostri fratelli i difetti loro. Scusate la loro ignoranza, perdonate alla loro cattiva indole. Se voi avete qualità migliori di questo, o di quello, non crediate di valer più di loro. I doni del Signore potranno mai

inspirarvi superbia, o più giustamente un umile riconoscenza?

XCIX.

È cosa gloriosa e di gran merito innanzi a Dio, soffrire un ingiuria per Gesù Cristo. Fate più conto di questo, che di tutte le austerità, che mai poteste praticare.

C.

Voi potete senza colpa astenervi dall' esercitare rigorose penitenze, ma non potete senza colpa mancar di pazienza e mortificazione.

CI.

Finchè state bene con Dio, non vi crediate mai infelice. Se per somma vostra disgrazia, vivete da Dio lontano, benchè nuotaste tra tutt'i piaceri terreni, voi siete in un' inferno.

CII.

Mostratevi cortese e affabile con tutti. Rallegratevi delle altrui prosperità; rattristatevi de' mali altrui. Abbiate una vera e tenera carità per tutti. Sarete sicuramente felici nel tempo, sarete felicissimi per tutta l'eternità.

CIII.

Abbiate in orrore qualunque siasi peccato; ma speratene di tutt'il perdono.

CIV.

Temete di commettere il peccato, come se non doveste ottenerne mai il perdono; ma dopo avere avuta la disgrazia di cadere in esso, andate subito con gran fiducia a Dio, andate con gran dolore, con una gran confidenza, ed Egli risanerà la vostra piaga.

CV.

Un peccatore implorante la divina Clemenza, purchè di cuore è contrito, onora Iddio e lo muove a pietà. Iddio è d'infinita misericordia. Iddio è inclinato a perdonare. Iddio in una parola è Padre.

CVI.

Traete dalle colpe vostre il vantaggio di umiliarvi sempre più, e di emendarvi. Chi si umilia da vero dopo il peccato, e da vero si emenda, rientra in tutt' i perduti dritti della divina Misericordia.

CVII.

Abbiate grande confidenza in Dio. Se voi cadete dieci volte, se cento, Iddio vi stenderà pietosamente la mano. La sua misericordia sarà sempre maggiore della vostra debolezza e miseria.

CVIII.

Rialzatevi sul momento dalla vostra caduta, e fatevi di proposito e con più fervore di prima a servir Dio.

CIX.

I vostri falli vi facciano meglio conoscere e Voi e Dio. Rimarginerete così le vostre ferite, acquisterete vigore e coraggio, vincerete il demonio colle stesse sue armi.

CX.

Zoppicando imparate a camminare. Se per disgrazia cadete, non vi fermate. Servir Dio senza offenderlo mai, è una felicità la quale non può godersi che in Cielo.

CXI.

Badate però che le vostre cadute siano veramente figlie della vostra mi-

seria, non abuso sacrilego della divina Misericordia.

CXII.

L' abuso sacrilego della divina Misericordia, è il solo che ci fà perdere ogni dritto alla stessa Misericordia, e ci rende sventuratamente degni di tutto il rigore della divina Giustizia.

CXIII.

Volete voi vivere ragionevolmente? Preferite Dio a voi stesso; uguagliate a voi medesimo il vostro prossimo.

CXIV.

Non pretendete che il vostro fratello sia trattato a rigor di giustizia, e che voi per contrario abbiate ad esser trattato con tutta dolcezza.

CXV.

Non interpretate ad offesa le parole che vi vengon dette dagli altri; nè crediate sempre innocenti le parole che dite voi.

CXVI.

La virtù bisogna amarla praticamente. Non siate adunque in fatto di virtù amico in astratto di belle e grandiose idee: queste dettate dal nostro amor proprio, sono il più grande nutrimento della nostra superbia.

CXVII.

Le idee grandiose e puramente astratte in fatto di virtù, per la loro gran difficoltà, non verranno mai in pratica, anzi di più, perchè non dettate da un zelo discreto e virtuoso, alimenteranno la nostra superbia, accenderanno la nostra fantasia, ci faranno credere di es-

sere Eroi, in pratica però non lo saremo giammai, saremo all'opposto superbi, e viziosi.

CXVIII.

Non sarà mai virtuoso, colui che crederà di essere Eroe.

CXIX.

Se volete essere onesto e felice non siate tanto rigoroso in sostenere i vostri dritti, e tanto indulgente all'opposto in soddisfare a' vostri obblighi.

CXX.

Ricordatevi che ogni dritto è figlio di un obbligo. Quando avrete soddisfatto interamente al vostro obbligo, allora soltanto avrete ragione di esiggere con la dovuta moderazione i vostri dritti.

CXXI.

I desiderii benchè santi in loro stessi non saranno mai tali, qualora non saranno consentanei allo stato di ciascheduno, ed alle condizioni in cui ciascuno si ritrova. Tali desiderii allontanandoci dal divino volere, ci allontanano ancora sicuramente, non ci avvicinano a Dio.

CXXII.

Quando siete ammalato se desiderate di frequentar le Chiese, o di visitar gli Ospedali, un tal desiderio vi distrae ed allontana dal vero e giustissimo desiderio di sopportar con pazienza e rassegnazione la malattia che vi affligge, vi allontana in conseguenza da Dio, perchè vi distrae dal fare con piena rassegnazione la sua divina volontà.

CXXIII.

Quando dovete faticare per lucrarvi un pane sia alla vostra esistenza, sia all'esistenza de' vostri genitori, qualunque altro desiderio di qualunque siasi eroico esercizio di pietà, vi distrae dal divino volere, vi allontana da Dio.

CXXIV.

Quando dovrete star ritirato per badare al buon' ordine ed onestà di casa vostra, non dovete uscire per qualunque siasi santissimo esercizio di pietà, perchè allora vi opporrete al divino volere che vuole in primo luogo il buon ordine, e l'onestà nelle famiglie, vi allontanerete in conseguenza da Dio.

CXXV.

Il demonio cerca di farvi desiderare cose sante per loro stesse, ma che punto

però non ispettano a voi, per distraervi da' desiderii salutari di bene eseguire i vostri doveri, ed occuparvi insieme in cose che non essendo consentanee allo stato vostro, sono bene spesso di disturbo, e di scandalo al vostro prossimo, sono contrarie sempre al divino volere, sono sicuramente di offesa di Dio, e di rovina all'anima vostra.

CXXVI.

Il solo desiderio di fare interamente e con pieno amore la divina volontà, in qualuque situazione piaccia a Dio di metterci, è il solo desiderio che più ci avvicina a Dio, più sicuramente ci conduce alla nostra eterna felicità e salute.

CXXVII.

Il tempo che s'impiega in far bene il dovere del proprio stato è il solo tempo che non si perde, perchè sicuramente è il più accetto al Signore.

CXXVIII.

Qual gloria maggiore ed onore potremo dare al nostro Dio, se non appunto osservando diligentemente e con amore i doveri di quello stato, in cui lo stesso Dio ci ha messi?

CXXIX.

Se la ragione, non già il capriccio dee regolare la nostra volontà, non è ingiustizia quello di aver due cuori, l'uno per voi, l'altro pel restante degli uomini?

CXXX.

Stimate adunque le cose non per la loro apparenza, ma bensì per la loro utilità. Sia la regola del vostro giudizio non il genio, non l'occhio, ma la verità.

CXXXI.

Siate riservato nei giudizii vostri, e non pensate male d'altrui. Colui che voi credete peccatore, può in uno istante divenir giusto. Maddalena era stata peccatrice; ma nel momento in cui Simone la credea tale, ella era santa. Il Pubblicano era giustificato, quando il Fariseo lo condannava.

CXXXII.

Non abbandonate l' Orazione per qualunque aridità vi avvenga di provare. L' unzione della orazione ha cagionato più cadute, che non l'aridità. I demonii della consolazione, disse un gran servo Dio, sono più pericolosi, perchè più seducenti, dei demonii dell' aridità, e della tribolazione.

CXXXIII.

Servite dunque Iddio senza alcuna mira d'interesse. Cercate piuttosto Iddio medesimo che i suoi doni, e le dolcezze sue.

CXXXIV.

Non è possibile che si trovi un'anima che non ami Iddio. Se vi è, sarà perchè non merita di conoscerlo. Un'anima, che conosce Iddio, non può non amarlo; quanto più crescerà nella cognizione di Lui, tanto più sicuramente andrà crescendo nel di Lui amore.

CXXXV.

Un'anima che ama da vero Iddio, non trovando appoggio, nè riposo in cosa alcuna, và incessantemente in cerca dell'Amato, senza mai stancarsi. Sì certamente ivi avrà egli il suo cuore, ov'è il suo tesoro.

CXXXVI.

Il perfetto amore di Dio consiste in una forte determinazione e vivo desiderio di dar gusto allo stesso Iddio, di proccurare per quanto si può di non offenderlo, e di promuovere con ogni impegno la gloria sua.

CXXXVII.

Qual' è l' arte, qual' è il mezzo di amare Iddio? Non altro certamente, che quello di amarlo, cioè mettersi nella pratica di quelle cose che a Lui son grate.

CXXXVIII.

Se amando le creature disgraziatamente ci siamo imparati ad amarle, ad onta di loro viltà e miseria; come amando Iddio non impareremo ancora ad amarlo? Somma infinita Bontà, infinito Amore!

CXXXIX.

Il più sicuro contrasegno per conoscere se avremo l' amore di Dio , è il vedere se abbiamo quello del Prossimo. Questi due amori non possono esser separati e disgiunti ; è sicuro che quanto più saremo avvanzati nell'amore del Prossimo , tanto più lo saremo ancora in quello di Dio.

CXL.

Amiamo dunque il Prossimo, amiamolo di vero cuore. Solo così ameremo ancora Iddio. Solo così saremo sicuramente salvi. Amen.

SALMO 141.

Voce mea ad Dominum clamavi etc.

1.

Io sclamai a Te mio Dio,
Io sclamai a Te, o Signore,
E quest' alma, e questo core
A Te chiesero pietà.

2.

A chi mai degg' io narrare
Le mie pene, il mio dolore?
A chi deggio aprire il core
Sommo Dio se non a Te?

3.

A Te sol che tutte sai
Del mio cor le acerbe pene.
Se il mio Dio non mi sostiene
Chi soccorrermi potrà?

4.

L' alma mia fra tanti affanni
Vive oppressa, e ancor vien meno,
E già sento nel mio seno
Della morte il rio languor.

5.

Corro dunque a Te che sai
Del mio core i sensi veri;
Sai mio Dio se sinceri
Sono i sensi del mio cor.

6.

Vedi pur che da per tutto
Vengon tesi a me de' lacci;
Ogni via è pien d' impacci
Pien d' inganni, e pien d' orror.

7.

Chiedo invano a tutti aita,
Volgo invano intorno il ciglio;
Chi pietoso in tal periglio
Mi soccorra, o Dio, non v' è.

8.

Ma fuggir potessi almeno,
Ma trovassi almen la via;
Sventurata anima mia
Non v' è scampo omai per te.

9.

Dunque torno a Te Signore,
E a Te spiego i voti miei,
A Te sì, che sol Tu sei
Il conforto del mio cor.

10.

Deh! Tu ascolta i voti miei,
Se pietoso sei mio Dio;
Troppo oppresso inver son' io
Muover deggio a Te pietà.

11.

Son potenti i miei nemici,
Ma se fia che Tu mi assista,
Deh! chi è mai, che a Te resista,
Che si opponga al tuo poter!

12.

Sol così scampar poss' io.
Da' nemici miei potenti,
E tra' giusti i gran portenti
Narrerò di tua bontà.

FINE.